

SITUAZIONE DEMOGRAFICA DELLA VENEZIA GIULIA

(cenno riassuntivo in base al censimento del 1910 ed alle elezioni del 1921)

Per poter avere una visione chiara della situazione degli Italiani rispetto agli Slavi (Sloveni e Croati) nella V.G., in genere, e particolarmente a Trieste, sarà bene anzitutto prendere in considerazione attenta un numero degli abitanti delle due (bisognerebbe dire delle tre) nazionalità che vivono in quella regione.

Vediamo anzitutto Trieste, cominciando dall'ultimo censimento austriaco, quello del 1910:

	Italianità		Sloveni	
Città	125.000	77 %	19.694	12 %
Suburbia	27.500	46 %	28.179	47 %
Totale	152.500	70 %	47.873	22 %
Altopiano	538	6 %	8.200	91 %
Totale dello attuale comune	153.038	66 %	56.073	24 %

Sono qui trascurate le cifre relative ai tedeschi ed alle altre tre nazionalità. Va notato che i Serbo-croati, quasi tutti in città, sono 2.000. Con essi gli slavi in città ascendono al 13 % del totale della popolazione. Fra gli italiani sono inclusi i regnicoli, di cui una considerevole parte nata a Trieste, da famiglie che diremmo triestine per quanto di cittadinanza italiana (si ricordi il beneficio di cui godevano i regnicoli in Austria, i quali conservavano la loro cittadinanza senza l'obbligo di prestar servizio militare).

Le cifre succitate riferentisi al censimento del 1910, sono quelle rivedute dalla Luogotenenza austriaca, e particolarmente severe con l'elemento italiano. Chiunque fosse nato sull'altipiano della città o, comunque, fuori Trieste, in zona allogliotta, se aveva dato per propria lingua l'italiano, veniva chiamato personalmente alla Luogotenenza per chiarire la sua posizione. E, benché il censimento austriaco parlasse di "lingua d'uso" e non di "lingua materna", numerosi slavi e, specialmente, numerose slave (serve) in città da decenni e da decenni aventi l'italiano per unica lingua d'uso, passarono, nei dati del censimento, fra il novero degli slavi. Va aggiunto ancora che cittadini stranieri, come albanesi e greci, venuti per ragioni di commercio a Trieste, avevano spesso sposato delle italiane e che, in ogni modo, pur restando di cittadinanza straniera, avevano dato origine a famiglie la cui lingua era esclusivamente l'italiano. Se aggiungessimo questi elementi ai 125.000 italiani della città (detratti i regnicoli, restano 9.000 circa i cittadini non austriaci residenti a Trieste), anche quel 77 % di popolazione italiana andrebbe aumentato come è stato aumentato il 12 % relativo alla popolazione slovena, con l'inclusione dei croati.

In ogni modo va rilevato che la popolazione slava a Trieste era aumentata notevolmente sia in cifre assolute, sia in cifre relative, e molto notevolmente, negli ultimi decenni. Difatti, se per tutto il comune il censimento del 1910 dava 56.072 sloveni, pari al 24 % del totale della popolazione; il censimento del 1880 ne dava appena 15.755, pari all'11,5 %.

Le cause di tale incremento dell'immigrazione slava a Trieste va ricercate anzitutto nella politica trialistica favorita in Austria dall'Arciduca Francesco Ferdinando, politica che tendendo alla creazione di un Regno di Croazia estendentesi dal margraviato di Gorizia e Gradisca alle bocche di Cattaro, era decisa a sacrificare gli italiani agli interessi slavi. ~~Tramutandosi~~ Gli uffici governativi furono sempre più slavizzati, finché Trieste, su 4600 impiegati subalterni, ne ebbe ben 3700 slavi, mentre gli altri erano, in gran parte, tedeschi.

Le guardie che il Governo austriaco adoperava per il mantenimento dell'ordine pubblico nella città erano quasi esclusivamente slave ed avevano portato qui le loro famiglie. Slavi erano, di preferenza, i ferrovieri. Quando cominciò a funzionare la nuova ferrovia transalpina, il governo austriaco portò, di colpo, ben 700 ferrovieri slavi a Trieste che, con le loro famiglie, furono alloggiati in un gruppo di case del rione di S. Vito, formando così un tutto omogeneo slavo, il primo, quasi del cuore della città.

Ma l'incremento della immigrazione slava a Trieste va pure ricercato nell'organizzazione slovena (società, Istituti bancari, ecc.;) che la favorì. Uno dei metodi fu il crumiraggio. Allo scoppiare di ogni sciopero la Carniola offriva a Trieste i suoi lavoratori: contadini poveri, disposti ad emigrare, cui l'abitudine della povertà faceva sì che si accontentassero di salari notevolmente inferiori a quelli richiesti dagli italiani. Naturalmente, una volta entrati negli opifici, non era più il caso di mandarli via a sciopero finito.

==ooo==

Esaminate così le cifre offerteci dal censimento del 1910 e considerate le cause principali per cui, nel Comune di Trieste gli Slavi dall'11,5 % del totale della popolazione che rappresentavano nel 1880 ~~escevano~~ al 24 % nel 1910, passiamo ad esaminare il rapporto fra Italiani e Slavi a Trieste dopo la prima guerra mondiale.

Le cifre offerteci dai censimenti ufficiali sono infide: dalle statistiche ufficiali il fascismo ha eliminato, via via, l'elemento slavo, tramutandolo artificialmente in italiano. Prenderemo quindi in esame le cifre offerteci dalle elezioni politiche del 1921 e rifaremo le deduzioni ed indizioni del caso. In questo lavoro, in genere, avremo lo scrupolo di dare maggior valore alle ipotesi ed alle cifre più favorevoli agli slavi onde vedere serenamente quale si presenterebbe la situazione se vista nel modo più sfavorevole all'elemento italiano.

Premettiamo che, se mettiamo il numero degli iscritti nelle liste elettorali in rapporto con la popolazione di cittadinanza italiana, dovremo moltiplicare quello per 4,4 per ottenere questa. Se invece, mettiamo il numero dei votanti in rapporto con la popolazione suddetta, quello dovrà essere moltiplicato per 7 per ottenere questa. Semplificando, ecco le due equazioni;

ISCRITTI X 4.4 = popolazione di cittadinanza italiana

VOTANTI X 7 = popolazione di cittadinanza italiana

In città nel suburbio le elezioni sono regolari, senza violenze. Vi partecipa il 70 % degli iscritti.

Vediamo anzitutto i voti degli elettori indubbiamente italiani e raffrontiamo coi voti degli elettori indubbiamente slavi. Consideriamo indubbiamente italiani i voti dati al blocco nazionale ed ai repubblicani mazziniani. Ecco le cifre:

Voti italiani (blocco e repubblicani)	19.000)	87%
Voti slavi	12.930)	13 %
		((rapporto recipr.

I voti dati ai socialisti ed ai comunisti ascendono a 10.822 (4.155 più 6667). In questi, come vedremo, potremo trovarvi degli elettori slavi. Facciamo ora un calcolo per vedere in quale proporzione.

Le sezioni elettorali compattamente slovene (quelle dell'altipiano) = laddove le elezioni si sono svolte regolarmente, senza violenze = danno da 1/2 a 2/3 di voti ai candidati sloveni ed il resto, cioè da 1/3 a 1/2 di voti, ai candidati comunisti. Ovverossia su 2, rispettivamente 3 voti nazionali slavi, troviamo 1 voto comunista.

Prendiamo ora la proporzione più favorevole agli slavi, ed aumentiamo quindi di metà i voti nazionali loro detraendoli dai voti socialisti e comunisti. Così otteniamo la cifra approssimativa di 4.500 elettori slavi che si sono recati alle urne.

Lo stesso risultato di 4.500 si ottiene ammettendo che i voti socialisti e comunisti provengano da elettori italiani e slavi nella stessa proporzione dei voti dati indubbiamente da italiano (blocco più repubblicani) coi voti dati indubbiamente da slavi (nazionali slavi) cioè con la proporzione dell'87 % e del 13 %.

Quindi gli elettori slavi che si sono recati alle urne sarebbero in numero di 4.500.

Moltiplichiamo questo numero per il coefficiente fisso relativo agli iscritti ed a quello relativo ai votanti, ne otterremo un minimo ed un massimo di popolazione slava.

4.500 X 4.4	= 19.800 (minimo)) popolazione corrispondente alla forza elettorale degli slavi
4.500 X 7	= 31.500 (massimo)	

Sull'altipiano ci sono molti astenuti in seguito alle violenze fasciste: li ammettiamo tutti slavi.

Astenuti del territorio 1550 X 4.4 = 6.800 abitanti.

Inoltre il censimento dà 8.300 cittadini jugoslavi. Consideriamo quindi anch'essi fra gli slavi della città. Facciamo ora le somme e vediamo i risultati nei minimi e nei massimi:

19.800	31.500	dai votanti X 4.4 e rispett. X 7	
6.800	6.800		astenuti del territorio
8.300	8.300		cittadini jugoslavi

Ne risulta quindi la seguente tabella:

minimo	massimo
--------	---------

	minimo	massimo		
città e suburbio	25.000	35.000	slavi	(11-15 %
contado	10.000	10.000	slavi	(25 %
Comune	35.000	45.000	slavi	(14-19 %

Abbiamo già detto che son prese in considerazione sempre le ipotesi e le cifre più favorevoli agli sloveni. In realtà il ragionamento non è privo di difetti.

Sappiamo, per esempio, che nel Goriziano gli sloveni partecipano alle elezioni nella proporzione del 95 % degli iscritti. A Trieste, prescindendo dall'altipiano dove le elezioni non furono refocarsi in seguito alle violenze fasciste, è presumibile che si sia avuta la stessa proporzione. In tal caso la percentuale dei votanti italiani rispetto agli iscritti italiani discenderebbe di qual (che cosa al disotto del 70 %. E va tenuto in ciò pure presente che sono gli italiani esclusivamente, e non gli sloveni, che danno equi paggi alla marina mercantile. Quindi rinesce evidente l'assenza dalle urne di italiani che avrebbero senza dubbio corroborato le cifre dei voti dei nazionali.

Si potrebbero ancora aggiungere che la cifra dei cittadini jugoslavi va riveduta, in quanto tutti gli italiani che erano nati su suolo che dal trattato di pace era dichiarato jugoslavo, in mancanza di specifica opzione erano considerati jugoslavi. Per molte ragioni, molti di questi si trovarono ad essere jugoslavi a loro insaputa, (e ne 1921 moltissimi casi erano ben lontani dall'essere regolarizzati).

Inoltre va tenuto presente che degli italiani provenienti da altre regioni del regno molti erano elettori in altri collegi e quindi non votarono sulla votazione triestina.

Infine, se sull'altipiano fu constatata la presenza di italiani nel 1910, non ci sarebbe nessuna ragione per escluderli nel 1931 come noi abbiamo fatto.

Questo per quanto riguarda i difetti dei nostri calcoli, tutto a favore dell'elemento slavo.

==°°==

Elenciamo ora qui di seguito le principali città e cittadine dell'Istria prevalentemente italiane. Tra parentesi, per la gran parte di esse poniamo la percentuale di popolazione slava (slovena o croata), percentuale ricavata con dati analoghi a quelli per Trieste. Le località segnate con asterisco si intendono in zona con prevalenza slava, le altre in zona con prevalenza italiana.

Muggia (2 - 5 %), Capodistria (2 %), Pirano (2 %), Umago (2 %), Buie (2 %), Verteneglio (2 %), Visignana (10 %), Portole (15 %), Pinguente *, Pozzo *, Montona (10 %), Visignada (3 %), Cittanova (5 %), Visignano (5 %), Pisino * (30 %), Parenzo (2 %), Orsera (2 %), Rovigno (1 %), Valle, S. Vincenti *, Dignano (5 %), Pola (8 %), Albona (10 %), Laurana (25 %).

==°°==

Per quanto riguarda Fiume, la percentuale croata va dal 20 al 30 % circa della popolazione totale.

Per quanto riguarda il Goriziano, la linea di demarcazione fra italiani e sloveni è netta e precisa e non può dar luogo a confusioni come nell'Istria, dove tale linea manca e molte sono le zone miste. Per quanto riguarda Gorizia, la sua popolazione di nazionalità slovena ascende ad una cifra che va dal 20 al 30 %. La sua situazione apparirebbe quindi migliorata per quanto riguarda l'elemento italiano di fronte al censimento italiano del 1910, che dava le seguenti cifre:

Italiani	14.720	= 55 %
Sloveni	9.819	= 36 %
Tedeschi	2.040	= 7 %
Altre nazional.	171	= 2 %.

==== ° ° ° =====

La delegazione del P.C.I. presso il C.L.N.A.I., mentre apprezza lo spirito di fraternità e di collaborazione coi popoli jugoslavi, ed in particolare coi popoli sloveni, nella comune lotta di liberazione, che si è manifestata nelle recenti sadute del C.L.N.A.I., stesso, tiene a rinnovare per iscritto le dichiarazioni che furono fatte dal suo rappresentante sui punti a proposito dei quali non fu raggiunto l'accordo, anche perché di fronte al delegato sloveno il rappresentante comunista non ritenne opportuno, per ovvie ragioni, di rappresentare il proprio punto di vista.

1.- Per quanto si riferisce all'organismo che da parte slovena avrebbe dovuto firmare l'accordo, il P.C.I. è dell'opinione che sarebbe stato sufficiente dichiarare che il comitato interregionale del Fronte di Liberazione nazionale Sloveno per il Litorale Sloveno agiva per mandato dell'OP centrale sloveno.

2.- Sul quarto capoverso del progetto presentato dagli amici sloveni, il P.C.I. ritiene che il riconoscimento, in fatto e in diritto, e come era stato successivamente proposto, in diritto e in fatto, dell'unità e dell'indipendenza nazionale del popolo sloveno e di tutti i popoli jugoslavi, conquistate nella lotta di liberazione nazionale, confermate dalle rappresentanze popolari e sancite dal secondo Congresso dell'AVNOJ, organo supremo legislativo ed esecutivo della Jugoslavia federativa e democratica, avrebbe dovuto essere fatto in questa forma, così come è avvenuto nell'appello del C.L.N.A.I. alle popolazioni it liane della Venezia Giulia.

3.- Nella parte conclusiva del predetto quarto capoverso, gli amici sloveni avevano condizionato il riconoscimento reciproco della unità e della indipendenza nazionale all'esistenza in Italia di un governo di democrazia e di libertà. Questa proposta non è stata accettata, benché il delegato comunista proponesse di aggiungerci a chiarimento: "rappresentato o sostenuto dal C.L.N.". Si è detto che ciò avrebbe premesso interventi nella vita interna nazionale che non si sapeva dove sarebbero potuti arrivare. Si è dimenticato però - e questo è un aspetto che si è dimenticato altre volte in queste discussioni - che la richiesta del delegato sloveno corrisponde perfettamente alle decisioni della Conferenza di Mosca, sulla applicazione delle quali gli Alleati - compresa la Jugoslavia - si riservano il diritto di controllo. Queste sono conseguenze della criminale e catastrofica politica fascista alle quali per ora non si può sfuggire.

Il testo finale è limitativo, là dove afferma che oggi il C.L.N. e l'OP sono espressione dei movimenti di liberazione nazionale. Questa restrizione non ci trova consenzienti.

La delegazione del P.C.I. osserva in generale che, secondo essa, l'accettazione della proposta di cui al punto 2 è condizione dell'accordo, e che l'eventuale non raggiungimento dell'accordo comprometterebbe assai i rapporti con i popoli jugoslavi e la lotta comune. Gli amici hanno ripetutamente dichiarato che essi non vogliono che si ripeta il caso del 1919, allorché essi ebbero larghi riconoscimenti dei loro diritti nazionali, che furono poi misconosciuti al momento della pace. Il fatto che una delegazione jugoslava abbia accettato il trattato di pace non toglie nulla alla ingiustizia delle conclusioni del 1919. E' vero che gli amici jugoslavi hanno preso una decisione di principio unilaterale al secondo Congresso dell'AVNOJ, ma questa decisione noi dobbiamo riconoscerla perché è giusta, perché non stabilisce ancora frontiere, perché i popoli jugoslavi aggrediti hanno riconfermato questo diritto con la loro lotta. Secondo noi, questa è condizione assoluta e inderogabile allo stabilimento di amichevoli e fraterni rapporti con i popoli jugoslavi, oltre beninteso al fatto altrettanto fondamentale e forse più, di una intensificazione della lotta

al loro fianco. Se non lo facessimo resterebbe sempre un'ombra ed un dubbio sulle nostre intenzioni, che si aggiungerebbero alla responsabilità che, per conseguenza della criminale politica fascista e dei misfatti commessi dal fascismo, gravano in una certa misura sul popolo italiano.

Vi è stata tendenza, nel CLNAI, a ritenere che noi facevamo grandi concessioni senza nulla ottenere in contropartita. Ciò non corrisponde alla realtà; anzi un irrigidimento del CLN ed eventualmente del Governo su questa posizione potrebbe, all'opposto, mettere realmente l'Italia in condizioni di dover accettare, domani, una decisione unilaterale dei paesi vincitori, senza alcuna contropartita. La grande contropartita, della quale nel CLNAI non si è tenuto conto, è quella di trattare ed concludere un accordo su piede di parità, senza alcun intervento della posizione dei vincitori, delle clausole dell'armistizio, ciò che ci permette nella regione Giulia di avere una posizione giuridica ben diversa da quella dell'Italia meridionale e centrale liberata, al momento della liberazione colla presenza delle truppe dell'esercito del Maresciallo Tito. Con la loro proposta, gli amici sloveni hanno fatto ciò che ancora non è stato fatto da alcun movimento popolare o di liberazione di alcun altro paese, e noi abbiamo apprezzato questa grande cosa al suo giusto valore.

Resta infine la questione di quello che farà il Governo. Il Governo dovrebbe fare quello che noi proponiamo, e se non lo fa spaglia e rischia di creare condizioni più difficili al paese; per conseguenza, il CLNAI, dato e non concesso che il Governo fosse di altro parere, dovrebbe intervenire per far sì che il punto di vista espresso dall'appello alle popolazioni italiane della Venezia Giulia fosse fatto proprio dal Governo stesso.

La delegazione comunista non crede alla possibilità di un'altra politica nazionale sugli argomenti in questione. Essa ritiene che soltanto così in una situazione gravissima creata dal fascismo e dall'alleanza con la Germania hitleriana, gli interessi nazionali italiani possono essere salvaguardati nei rapporti con gli altri popoli, dimostrando coi fatti che noi vogliamo riparare i torti addossati dal fascismo all'Italia.

Essa mette tutto il significato e l'importanza, per il raggiungimento dell'accordo, di aver dato valore esecutivo fin da oggi ai punti concreti di azione comune contenuti nel progetto presentato dal CLNAI all'OF.

21 luglio 1944.

1. Con l'accenno alla "violazione del diritto di autodeterminazione dei popoli" il manifesto compie implicitamente una valutazione di fatti che avendo preceduto l'instaurazione del regime fascista non riguardano affatto il movimento di LN, il quale, anche nel caso specifico della collaborazione tra italiani e slavi, si propone anzitutto la lotta contro il nazifascismo.

In particolare va poi rilevato che la suddetta valutazione difetta per di più di obiettività: a danno del popolo italiano; infatti:

- a) il confine orientale d'Italia viene fissato con trattati accettati da legittimi rappresentanti della Jugoslavia in condizioni di piena libertà e parità; d'altronde il nuovo stato slavo riceveva nel suo seno un complesso di minoranze nazionali varie volte superiore a quello attribuito all'Italia dai trattati di cui il manifesto sembra contestare l'equità.
- b) quei trattati inoltre sanzionavano la rinuncia da parte dell'Italia ai connessi della Dalmazia, per i quali, non meno che per i trentini e per i giuliani, il popolo italiano aveva vittoriosamente e sanguinosamente combattuto la sua guerra di ~~liberazione~~; e la rinuncia avveniva proprio a favore di quel popolo creato che nella sua straordinaria maggioranza aveva accanitamente combattuto contro l'Italia e gli alleati. Ora fu appunto sulla leale osservanza di quei trattati da parte dell'Italia democratica che speculò principalmente il fascismo, per mettere in ceppi il popolo italiano. E' perciò doppiamente ingiusto che si riconosca in quei trattati una situazione di privilegio fatta all'Italia.
- c) non si creda poi che l'auto decisione delle popolazioni giuliane sia una condizione da accettarsi come equa da parte dell'Italia: molti dei giuliani mistilingui o anche allogliotti che per tradizioni e interessi preferivano gravitare verso l'Italia e non intendevano di essere balcanizzati, e quel che è peggio certi italiani che pure avevano lungamente attesa ed entusiasticamente salutata la liberazione dall'Austria, oggi, dopo vent'anni di regime fascista - che ha trattato le terre redente come zone coloniali - covano un così profondo risentimento che l'applicazione del principio di autodeterminazione non potrebbe più dare l'esatta espressione del senso popolare e nemmeno la misura precisa dell'italianità di queste terre, ma piuttosto quella del malcontento contro il fascismo, identificatosi sacrilegamente con l'Italia. Ne' si potrebbe dire che la politica nazionalizzatrice fascista abbia alterato l'equilibrio etnico precedente che anzi riuscì a irrigidire gli slavi in una intransigente posizione di difesa nazionale.

2. Gli italiani della Venezia G. sono pronti a riconoscere e deplorare le vessazioni fasciste contro gli slavi della regione, ma non possono dimenticare che anche gli italiani di Dalmazia sono stati sottoposti ad un trattamento vessatorio da parte dei nazionalisti serbo-croati, come non hanno dimenticato l'interessata complicità dei nazionalisti sloveni e croati alla politica snazionalizzatrice degli Asburgo. Sarebbe stato quindi desiderabile che il manifesto presentasse la collaborazione italo-slava contro il nazifascismo come promessa per una necessaria comune opera di seria reintegrazione nei loro diritti di ambedue le minoranze, cioè di quella

italiana nella V.G. e di quella

slava nella V.G. e di quella italiana in Dalmazia.

3. Quanto alla tardiva partecipazione da parte degli italiani della V.G. alla lotta di liberazione, è opportuno rilevare che larghi settori del movimento partigiano slavo sono animati da sentimenti di soppraffazione nazionale nei confronti della popolazione italiana della V.G. : i fatti avvenuti in Istria nel settembre 1943 ne sono una aperta dimostrazione. E' chiaro che gli italiani della V.G. non possono deporre il loro senso di xdiffidenza verso gli slavi fintantochè questi non presentino le garanzie indispensabili per una sincera collaborazione.

Pertanto la D.C. della V.G. espone il desiderio che il manifesto sia corretto e integrato tenendo conto di queste osservazioni e chiede che il ogni caso il C.N.L. per la V.G. sia autorizzato a decidere se la diffusione del manifesto ripetuto debba essere reale o puramente simbolica, e ciò in rapporto agli effetti, che esso prevedibilmente potrà produrre sugli italiani della regione.

Osservazioni e proposta di emendamento dal manifesto: "Alle po-
polazioni della V.G."

Sembra che il manifesto sia compilato da persone che non hanno esa-
minato il problema della V.G. con spirito di equità proprio nei con-
fronti di quella parte della popolazione italiana che dovrebbe in ogni
caso ottenere una maggiore comprensione da parte del C. di L.N..

Emendamento proposto: secondo periodo; vanno cassate le parole "del
diritto di autodeterminazione dei popoli" che giustamente vanno sostituite
da: "dei diritti delle minoranze", questo perchè realmente la questione
dell'autodeterminazione non va posta in discussione perchè i limiti territo-
riali vennero fissati con i trattati di pace conclusi ed accettati da
legittimi rappresentanti della Jugoslavia. Si osserva invece che la po-
polazione italiana della V.G. è quella che forse ha dovuto subire la
maggiore insipienza e prepotenza del regime fascista; difatti furono
queste qualità che hanno fatto considerare al governo fascista le pro-
vince redente come parti di una colonia e trattate in conformità, pro-
vocando un tale senso di malessere e di risentimento nella popolazione
italiana che aveva accolto la liberazione dall'Austria con espressioni
di entusiasmo tali da non essere certamente fraintese, ed inducendo an-
zi moltissimi nel cadere nell'errore di identificare l'Italia e gli italia-
ni delle vecchie province qui immigrati con il nefasto fascismo. Questo
è il motivo per il quale il principio di autodeterminazione non darebbe la
esatta espressione dell'anima italiana della Regione ma bensì quella
del malcontento contro il fascismo identificato nell'Italia mai cono-
sciuta nella sua vera anima. Le vessazioni contro gli slavi hanno pro-
vocate una reazione opposta alle intenzioni snazionalizzatrici del fa-
scismo, cioè sono riuscite ad irrigidire gli slavi nella loro difesa
e conservazione nazionale, distruggendo in tal modo le possibilità as-
similatrici della cultura italiana e quelle derivate da una politica di
libertà e di civile convivenza.

Il terzo periodo dovrebbe incominciare: "Dopo la proditoria aggressio-
ne alla Francia ed alla Grecia il ..."; andrebbero poi aggiunte le paro-
le: "culminata con il movimento di liberazione del Maresciallo Tito per
la ".

Il quarto capoverso viene respinto dalle parole: "Per contro... fino
a popolazioni slave"; esso, mentre esalta giustamente lo spirito di sa-
crificio e di indipendenza dei popoli slavi, dimentica però che molti
di questi (forse troppi) sono animati da sentimenti di sopraffazione na-
zionale nei confronti della popolazione italiana della V.G. e nutrono
sentimenti non dissimili ai più accesi imperialisti con la pratica di
azione fascista. Noi respingiamo le affermazioni contenute in questo pe-
riodo perchè veramente sempliciste e tendenti a risolvere il problema
con visione unilaterale e dimentica del dovere che il C.L.N. ha di difen-
dere anche di fronte agli slavi i propri connazionali quando questi po-
sono venir minacciati nel loro sacrosanto diritto d'esistenza. I fatti
accaduti in Istria dopo il settembre 1943 sono la palese dimostrazione
del perchè gli italiani della V.G. non possono non nutrire della diffi-
denza verso gli slavi fintantochè gli stessi non diano le garanzie in-
dispensabili per una sincera e leale collaborazione. Si dimentica inol-
tre che la V.G. è stata integralmente riconosciuta all'Italia, che così
ha raggiunto i suoi confini naturali, dopo una sanguinosissima guerra

durante la quale, eccetto i serbi e pochi croati e pochissimi sloveni, quest'ultimi due hanno combattuto con particolare accanimento contro l'esercito italiano e gli alleati, e che da quella guerra è sorto lo stato che ora vorrebbe contestare a noi il diritto di appartenere alla Italia.

Al primo periodo della seconda pagina dovrebbe essere tolta la parola: "autodeterminazione" per le ragioni suesposte.

In conclusione i partiti antifascisti, ed in particolare il P.d'A. della V.C. riconoscono il pieno diritto degli slavi alla loro indipendenza ma ciò non deve significare una rinuncia alla loro indipendenza ed unità all'Italia; ricordano che gli slavi incorporati nello stato italiano non superassano i 330.000 tra croati e sloveni, mentre la Jugoslavia composta da sloveni (1.330.000) croati e serbi racchiude in una popolazione complessiva di 15 milioni di abitanti scarsi, oltre 2.000.000 tra ungheresi, albanesi, macedoni, tedeschi ed italiani.

L'ultimo periodo va modificato come da proposta del rappresentante del part. C.